

SOMMARIO

Editoriale

Caro Fratus, cari consiglieri, i legnanesi si fanno tante domande sul futuro della città

Altomilanese e dintorni

Cronaca *stringata* dei 4 mesi più difficili della storia politica di Palazzo Malinverni

Moralità, valori. Giusto o sbagliato. Due giovani alimentano la riflessione sul "caso Legnano"

L'"anomalia" delle elezioni amministrative: Alto Milanese premia giunte di centrosinistra

Italia/Europa

Paolo Pombeni: «A ogni elezione si scommette sul "venditore di speranza" più attraente»

Politica italiana: tanti urlatori, poche visioni
Mentre il governo è nelle sole mani di Salvini

L'analisi: Monaco, «Partito democratico e M5S costretti a un confronto per aprire strade nuove»

Matteo e il rosario: domande sul Salvini mariano
I cristiani prendano sul serio il problema

Letta: siamo in balia di Facebook. L'Europa riparo contro le sole logiche di mercato

Obiettivo su...

Madre Giovanna: «clausura, scelta di libertà»
Monastero di via del Carmelo, parla la priora

Castellanza: il *miracolo* della "Alda Merini"
comunità educativa per ragazze in difficoltà

Politica e società

Milano riscopre il "cuore delle periferie"
Osculati: «Risorsa preziosa per tutta la città»

L'inno di Mameli è "ufficiale" solo dal 2017
La contorta vicenda dell'emblema nazionale

Barbareschi e Milani: lezione di libertà da preti che hanno qualcosa da dire ai legnanesi d'oggi

Visto, si stampi

«Caro Sindaco»: ancora una volta torniamo sul caso-Legnano. Una città maltrattata dagli amministratori di Lega e Forza Italia, con interessi privati che sorpassano il bene pubblico. E c'è persino il tintinnar di manette. Abbiamo alle spalle mesi bui: è lecito sperare in un passo avanti, favorito magari da una nuova fase politica? Fratus forse questa volta ha qualcosa da dire ai legnanesi?

Sulle vicende locali intervengono con una bella riflessione due giovani, Aurora e Giacomo, appassionati di politica. Poi ampio spazio alle valutazioni del voto amministrativo nei paesi del circondario (da Rescaldina a San Vittore Olona, passando per Busto Garolfo, Inveruno, Castano...) e del voto europeo.

Intanto la politica nazionale è in stallo, con l'imperversare del "ministro mariano" Matteo Salvini: una sfida pseudo-religiosa anche per la comunità cristiana. Presentiamo voci e contributi di Paolo Pombeni, Franco Monaco, Fabio Pizzul, Guido Formigoni.

Nelle pagine di questo numero estivo anche una densa intervista a madre Giovanna, priora delle monache claustrali di via del Carmelo; il racconto del miracolo della casa dedicata ad Alda Merini a Castellanza (una comunità educativa per ragazze in difficoltà); un approfondimento sull'Inno di Mameli, diventato emblema nazionale ufficiale solo due anni or sono.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695

Le coordinate sono: Codice IBAN IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695

Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Caro Fratus, cari consiglieri, i legnanesi si fanno tante domande sul futuro della città

«Caro Sindaco, vorrei dirti che non ti capisco proprio più. Va bene tutto, ma non è da persona coerente e a modo quale io ti ho conosciuta andare avanti con questa tiritera... Legnano ha bisogno di una guida. Hai deciso di dare le dimissioni? Basta, non si torna indietro. Questo non è da noi».

A parlare, caro (quasi ex?) Sindaco Fratus, non è più l'associazione Polis, che ti ha scritto già due lettere aperte cadute nel vuoto, ma uno dei tuoi elettori che in questi giorni in città sono confusi e seccati. Confusi, perché la tua mossa – ritirare le dimissioni, presentate dopo l'arresto – non è stata capita. Una ripicca contro la magistratura? Una sfida lanciata a qualcuno? Uno stratagemma per tirare in là la palla ancora qualche giorno? Ma che senso ha tutto ciò? E perché questo silenzio da parte del tuo partito al di là delle difese "di circostanza"?

La battuta che gira in città, caro Sindaco, è che voi della Lega vi state rivelando «molto Bostik e poco arrosto», incollati alla poltrona. E per chi vuol comandare con lo stile del suo comandante Salvini, questo non è un bell'andazzo. Ecco perché oltre che confusi, molti tuoi elettori sono anche seccati, per non dire arrabbiati o traditi, perché dentro alla Lega di Legnano da tempo si discuteva, certe compagnie non piacevano... «Chi va con lo zoppo impara a zoppicare», dice il vecchio adagio. E oggi sappiamo – da chi ha abbandonato la Lega di Legnano – che ci sono stati aspri confronti e persino documenti firmati dal Sindaco stesso per non avere certi compagni di viaggio che oggi sono finiti agli arresti. Tutto tradito, per difendere persone che oggi appaiono politicamente indifendibili. Perché farsi del male così?

La magistratura farà il suo lavoro e a noi dispiace davvero a livello personale e umano vedere uomini e donne in situazioni difficili. Né ci piace il clima da guerra civile che alcuni stanno fomentando. A tutti quelli che ci chiedono, diciamo che per noi il problema, prima ancora che penale, è politico. È l'approccio alla politica come occupazione di spazi e gestione poco responsabile del potere (potremmo dire quasi frivola, leggendo certi passaggi delle intercettazioni) che non va giù. E questo modo di operare, si è visto anche con il ritiro delle di-

missioni, che però stavolta la città sembra non aver digerito.

In questi giorni stiamo raccogliendo voci. La gente parla, si domanda e, nel silenzio di chi ha comandato in città, ognuno si costruisce le proprie risposte... dal parrucchiere, dal panettiere, in coda alle casse del supermercato, alle tante feste di fine anno delle scuole. Brandelli di dialoghi legnanesi, sotto i primi soli estivi: «E adesso che succede? Ma perché non la fanno finita?». «Non hanno vergogna? La città è lì sospesa... se anche non hanno fatto nulla, come possono adesso andare avanti così?». «Per la mia associazione adesso è tutto fermo... anche in Comune mi han detto che per ora si fa solo ordinaria amministrazione».

E lo sguardo si sposta dal Sindaco, e dai suoi due assessori agli arresti, ai consiglieri comunali: «...ma poi dico: i consiglieri, se ne stanno lì? Sono stati presi in giro, hanno messo la faccia per il Sindaco e quegli altri due, e loro ancora se ne stanno lì?». «Ma i consiglieri comunali vanno avanti? Io conosco il [omissis], è una brava persona. Lo stimo anche; come fa a stare lì a farsi prendere in giro? Cosa c'è sotto?».

Cari consiglieri, Fratus certo non ascolta noi di Polis; oggi è pubblico quello che alcuni di voi ci hanno detto a mezza voce e "a microfoni spenti" dal giorno dopo che lo avete portato a Palazzo Malinverni. Fin dal suo insediamento il Sindaco ha smesso di ascoltare non solo la città, ma anche voi, come ribadito in varie intercettazioni. Cari consiglieri, un Sindaco e una politica che non ascoltano e che comandano i propri uomini e donne come fossero pedine di un gioco dove quello che conta è avere tanti "yes-men", non ha mai portato lontano.

Cari consiglieri, Legnano ha bisogno di ritrovare un governo. Legnano ha bisogno di riavere serenità, pacatezza e buon governo. Legnano ha bisogno di un gesto di responsabilità e di quel buon senso che il vostro capo nazionale cita per sé ogni giorno su Facebook. Cari consiglieri leghisti (e di maggioranza), quanto si deve ancora aspettare per l'unico atto che la città reclama? Staccate la spina. Reset e si torni a votare: ora spetta ai legnanesi decidere!

ASSOCIAZIONE POLIS

Cronaca *stringata* dei 4 mesi più difficili della storia politica di Palazzo Malinverni

Fra la conferenza stampa del 6 febbraio 2019, data in cui il sindaco di Legnano Gianbattista Fratus comunica le dimissioni dell'assessore alla Cultura Franco Colombo e il ritiro delle deleghe all'assessore ai Lavori pubblici Laura Venturini, e il 6 giugno, data del ritiro delle dimissioni rassegnate dallo stesso primo cittadino passano i quattro mesi a più alta densità di avvenimenti che la storia di Legnano ricordi. Nella certezza, stendendo la cronistoria, di essere superati dagli eventi, ecco, messi in fila, i fatti del periodo più turbolento della vita amministrativa legnanese.

Il 19 febbraio Fratus presenta in 47 secondi al Consiglio comunale le nuove assessore Chiara Lazzarini (Lavori pubblici) e Daniela Laffusa (Sport e Politiche giovanili) negando qualsiasi crisi politica. Le opposizioni non ci stanno e propongono di discutere subito una mozione di censura all'indirizzo del primo cittadino. Al no dell'assemblea dei capigruppo le opposizioni escono dall'aula.

In consiglio ci si rivede un mese dopo: il 19 marzo le opposizioni fanno decadere la mozione di censura, ma fanno iscrivere all'ordine del giorno la mozione di sfiducia nei confronti dell'assessore Lazzarini.

L'impegno assunto dall'assemblea dei capigruppo è di votarla a scrutinio segreto, ma la maggioranza, temendo il sì di tre consiglieri leghisti, abbandona l'aula non senza veder consumare lo strappo fra giunta e il presidente del Consiglio, il leghista Antonio Guarnieri.

Il 25 marzo il consigliere leghista Mattia Rolfi rassegna le dimissioni per motivi personali; nel Consiglio del 26 marzo i dieci consiglieri d'opposizione e i leghisti Antonio Guarnieri e Federica Farina fanno mancare il numero legale per discussione e voto sul bilancio previsionale. Il giorno dopo i 12 consiglieri rassegnano le dimissioni e la seduta serale del Consiglio non si può aprire. Il vicesindaco Maurizio Cozzi, appellandosi alla non contestualità delle dimissioni, dichiara che la surroga necessaria a rimettere in funzione il consiglio si può effettuare. Ma il segretario comunale Enzo Marino si oppone. Il giorno dopo la giunta presenta al difensore civico regionale Carlo Lio l'istanza di nomina di un commissario ad acta per la surroga e informa il prefetto Renato Saccone. Il 4 aprile Lio invia la diffida a Palazzo Malinverni: il Consiglio si deve convocare entro cinque giorni. Fratus lo convoca per la sera del 5. Il Consiglio, che vede una contestazione massiccia fuori e dentro l'aula, non si apre per mancanza di numero legale, ma è il passaggio che serve per arrivare alla surroga. L'11 aprile, dietro sollecitazione del prefetto, arriva il parere del Viminale che si esprime sulla legittimità dello scioglimento del Consiglio, ma, rilevato che è già in corso un'azione del difensore civico, lascia a lui la palla. Lo stesso giorno Lio nomina il commissario ad acta che provvede alla surroga di Rolfi con Alessandro Carnelli. Il Consiglio, ora in tredici, può funzionare.

Il 12 aprile si costituisce il Comitato Legalità a Legnano per lavorare a un ricorso al Tar contro l'operato di Lio: la richiesta di sospensione cautelare urgentissima, per opporsi alla convocazione del Consiglio comunale del 18 aprile, è respinta con decreto monocratico. Il Consiglio comunale, in cui si surrogano altri due consiglieri della maggioranza, si tiene e approva il previsionale. La battaglia al Tar è quindi rinviata, prima a inizio maggio, poi, per integrazioni di documentazione da ambo le parti, al 5 giugno. Nell'attesa arriva la convocazione di un Consiglio il 24 maggio alle 9.30 onde evitare le contestazioni. Ma la mattina del 16 maggio scattano gli arresti per sindaco (domiciliari), vicesindaco (carcere) e Lazzarini (domiciliari) con l'accusa di turbativa d'asta. Al solo Fratus si contesta anche la corruzione elettorale.

I tre amministratori di dimettono; a Palazzo Malinverni arriva il commissario prefettizio Cristiana Cirelli che azzera la giunta. La seduta di Consiglio di fine maggio è salutata dal capogruppo leghista Federico Colombo come fine dell'amministrazione Fratus. Il pomeriggio del 6 giugno il Tar rigetta l'istanza di sospensione cautelare motivando l'insussistenza dei presupposti alla luce delle dimissioni del sindaco. Quindici minuti più tardi, il sindaco Fratus ritira le dimissioni che sarebbero diventate definitive quattro giorni dopo. Fratus resta in carica, ma è sospeso in quanto ancora ai domiciliari. Un unicum in tutta Italia.

Moralità, valori. Giusto o sbagliato. Due giovani alimentano la riflessione sul “caso Legnano”

Le vicende che hanno colpito la nostra città negli ultimi mesi non sono solo una terribile pagina di cronaca giudiziaria ma ci mostrano la presenza di una ferita molto profonda nella nostra stessa società. Nel cercare una chiave di lettura a queste vicende abbiamo notato che, insieme ad altre vicende simili che hanno colpito altri territori, esse sono caratterizzate da una completa assenza di moralità.

Giusto o legale? Moralità significa “scala di valori”. Significa che c'è qualcosa di più elevato, rispetto ai bisogni primari che guidano un uomo nella sua azione quotidiana, che gli fanno dire dei sì e dei no. Ci piacerebbe porre la domanda – giusto o legale? – a chiunque legga queste parole: in base a cosa scegli? Convenienza? Paura? Giustizia? Amore?

Il nostro mondo passerà alla storia come il mondo nel quale la società ha rischiato di disgregarsi – o si è completamente disgregata – nell'apoteosi dell'individualismo che per forza di cose elimina ogni valore che non faccia riferimento all'io. Non può esserci giustizia se esiste solo la giustizia per me. Non può esistere felicità se esiste solo la felicità individuale. Non può esistere amore se esiste solo l'egoismo.

A Legnano l'amministrazione Fratus ha mostrato di non avere nulla che la guidasse nel suo operato se non il soddisfacimento di una sete personale di potere. Non c'è da stupirsi che quando i protagonisti dei fatti di questi mesi sono stati chiamati in causa hanno risposto parandosi dietro

alla parola “legale”. Non è illegale ritirare le dimissioni. Non è illegale andare avanti con un consiglio dimezzato e fare sedute che durano 15 minuti. Non è illegale fare finta di nulla e utilizzare ogni mezzo per potere tenere la posizione ottenuta.

Non è illegale ma sicuramente non è giusto. Non è illegale ma sicuramente non è buona politica. La legge non ci dice cosa è giusto e cosa è sbagliato. La legge ci dice cosa è legale. Per sapere dove sta il buono o il giusto si deve guardare dentro sé stessi, sperando di trovare qualcosa.

Perché o per chi? Non serve ricordare cosa è successo il 16 maggio 2019, in questa città. Ne abbiamo parlato fin troppo, forse. Forse ne abbiamo abbastanza delle prime pagine, dei servizi in apertura ai telegiornali nazionali, dei programmi d'inchiesta in prima serata. Forse siamo anche infastiditi che l'attenzione sulla “città del carroccio” si sia sollevata solo davanti a un fatto eclatante come un arresto (pardon, tre!), mentre altri abusi si consumavano da mesi in un silenzio carico di imbarazzo e, contemporaneamente, sfrontatezza.

Il primo è un abuso nascosto, sussurrato, di cui vergognarsi – se fosse vero – e ancora avvolto nel dubbio che mostra un “certo modo di fare politica”: interessato, disonesto, torbido.

Il secondo abuso, al contrario, si consuma alla luce del sole ed è documentato in diretta. Parliamo della condotta del sindaco e della giunta, con l'aiuto del difensore civico e il silenzio del prefetto, che di fronte a un forte atto di

sfiducia da parte del Consiglio comunale, si affrettano a trovare una scorciatoia per continuare ad amministrare il comune senza la fiducia dei consiglieri.

“Ma perché?”, viene da chiedersi di fronte a questo accanimento, sfacciatamente inconcludente. Noi non abbiamo una risposta, sfidiamo chiunque a trovarla senza pensare a una buona dose di malafede. Forse, però, dovremmo iniziare a cambiare la domanda.

Forse la domanda giusta che dovrebbe guidare la nostra politica – i nostri politici – non è “perché?”, ma “per chi?”. Per non perdere di vista il concetto, a tratti banale, di una politica che è innanzitutto servizio, cura di una comunità, mediazione degli interessi che la compongono.

Una politica di questo tipo non può non accorgersi del disagio di una città che non si riconosce più nei suoi rappresentanti, che chiede loro di farsi da parte, e non può negarle la dignità di essere ascoltata e rispettata.

Una politica di questo tipo non può non notare di aver esagerato nell'uso del suo potere, di averlo piegato a scopi estranei alla sua vocazione di servizio: di averne, insomma, abusato.

Abbiamo un gran bisogno di una politica di questo tipo. E la politica come servizio ha bisogno di nutrirsi di tutti gli strumenti della politica di professione: esperienza, studio, responsabilità. Altrimenti resta un ingenuo moto estemporaneo di generosità.

**AURORA DE LEA
E GIACOMO PIGNI**

L'“anomalia” delle elezioni amministrative: Alto Milanese premia giunte di centrosinistra

Nello stesso giorno in cui la Lega di Salvini ha fatto man bassa di voti alle Europee, a livello Territoriale, diverse amministrazioni di area centrosinistra sono state premiate dai cittadini. Un test per misurare la “singolarità” della politica locale. Conferme a Busto Garolfo, Rescaldina, Castano Primo e Inveruno. Il caso-San Vittore Olona

Le conferme hanno fatto la voce più grossa delle novità. È un responso chiarissimo quello che emerge dalle consultazioni elettorali amministrative alle quali, lo scorso 26 maggio, sono stati chiamati undici comuni della zona. In rigoroso ordine alfabetico, si trattava di Arconate, Arluno, Busto Garolfo, Casorezzo, Castano Primo, Inveruno, Nosate, Ossona, Rescaldina, San Vittore Olona e Vanzaghella. Il primo dato che accomuna tutte le municipalità è una sostanziale propensione dell'elettorato potenziale a recarsi alle urne. Le affluenze di tutte le municipalità coinvolte, infatti, si collocano oltre il 50 per cento. A fare la parte del leone è stata Arconate con il suo 74,1%, la percentuale più “bassa” si è invece fatta registrare a Rescaldina con il 65,4. Ma vi è la conferma che, comunque, l'astensionismo, pur presente, è rimasto in modo abbastanza consistente fuori dalla cabina elettorale. Ecco allora lo scenario che si è profilato dal responso elettorale destinato a governare la scena politica dei comuni per il prossimo quinquennio.

RESCALDINA – Le liste in corsa sono state tre in luogo delle sei che avevano caratterizzato le consultazioni del 2014. I cittadini si sono mossi nel segno della continuità della lista. A Michele Cattaneo, sindaco uscente e candidato della lista “Centro sinistra Vivere Rescaldina”, subentra Gilles André Ielo, già

consigliere comunale e delegato dello stesso gruppo nella passata consiliatura. Ielo si è aggiudicato la poltrona di piazza Municipio con 3223 voti pari al 45,0 per cento precedendo Maria Angela Franchi (Lega Salvini - Forza Italia - Fratelli d'Italia) che si è fermata a 3083 (43,1) e Massimo Oggioni (Cinquestelle, 850 e 11,9). Hanno votato 7347 cittadini su 11369 (65,4).

BUSTO GAROLFO – Tre le liste in gara come nel 2014. Anche in questo caso i cittadini hanno confermato la fiducia al sindaco uscente rimandando al governo della città per il quinquennio a venire Susanna Biondi (Busto Garolfo paese amico) con 4237 preferenze (58,8%). Biondi ha mandato all'opposizione un altro ex sindaco, Angelo Pirazzini (Forza Italia - Lega Salvini e Fratelli d'Italia, 2524 e 35,0) e Roberto D'Angelo (lo sto con Busto Garolfo e Olcella, 446 e 6,2). Biondi ha incrementato non di poco il suo numero di preferenze rispetto al 2014 quando ne aveva incassate 3303 (44,1). Gli elettori che si sono recati a esercitare l'elettorato attivo sono stati 7452 su 11243 (66,3).

SAN VITTORE OLONA – La concorrenza per assicurarsi il governo del comune rispetto al 2014 è stata meno folta: tre liste contro le cinque di un lustro fa. Gli elettori hanno qui deciso di voltare decisamente pagina incoronando Daniela Maria Rossi,

volto noto alla politica cittadina per essere stata assessore in due differenti giunte, quella di Carmen Galli prima e quella di Pino Bravin poi. La candidata di bandiera della lista “Civicamente” ha ottenuto 1545 preferenze (36,2) e succede a Marilena Vercesi, primo cittadino per due mandati. Rossi ha messo in fila Roberto Morlacchi (Lega Salvini - Fdi - centrodestra, 1486 e 34,8%) e Paolo Salmoiraghi (Per San Vittore Olona, 1239 e 29,0). Dei 6543 elettori si sono recati alle urne in 4449 (68,0%).

CASTANO PRIMO – Cinque liste nel 2014, tre soltanto lo scorso 26 maggio. Cambia il numero delle proposte alternative ma non il timoniere del comune che resta Giuseppe Pignatiello forte dei 3231 voti (53,8%) accreditatigli; un bottino ben più consistente dei 1810 che, con una maggiore frammentazione di candidature, aveva ottenuto cinque anni fa. Pignatiello ha sbaragliato la concorrenza di Morena Ferrario (Lega Salvini - Fratelli d'Italia - Forza Italia - Noi con Ferrario 2106 e 35,1) e Alberto Moiraghi (Comitato per Castano, 670 e 11,2). Hanno votato a Castano Primo 6151 elettori su 8902 pari al 69,1 per cento.

INVERUNO – Due liste stavolta invece delle quattro di cinque anni addietro. Anche qui i cittadini hanno però optato per la continuità riconfermando alla guida del municipio Sara Bet-

tinelli con 3362 preferenze (65,4%). Anche in questo caso è dato constatare un significativo incremento dei voti a suo favore rispetto al 2014 quando ne incassò 2382 pari al 46,1. Andrà invece all'opposizione Francesco Barni (Lega Salvini - Forze popolari) con i suoi 1780 voti (34,6). Le cabine elettorali invernali hanno visto affluire 5258 elettori su 7293 (72,1%).

ARCONATE – Due le liste che si sono presentate alla popolazione cittadina contro le tre del 2014. Qui la continuità riguarda la maggioranza, che sarà sempre detenuta da "Cambiamo Arconate", ma non il nome. Primo cittadino è diventato infatti Sergio Calloni che con 2165 voti (56,2%) subentra ad Andrea Colombo, esponente della stessa lista accreditato nel 2014 di 1802 (46,1). Niente da fare per l'altro candidato Stefano Poretti (Lega Salvini - Forza Italia - Fratelli d'Italia) fermatosi a 1690 (43,8). Gli arconatesi che hanno scelto di onorare l'elettorato attivo sono stati 3986 su 5379 pari al 74,1 per cento.

ARLUNO – Quattro candidati erano nel 2014, altrettanti sono stati ora. Le urne hanno premiato il sindaco uscente Moreno Agolli che, alla testa della lista "Solidarietà e progresso", ha quindi strappato un secondo mandato ottenendo 2164 preferenze (34,5%). Agolli si è imposto su Luigi Alfieri (Lega Salvini - Fratelli d'Italia) con 2125 voti

(33,9), Alfio Colombo (Insieme si può Cambiamo Arluno, 1556 e 24,8) e Andrea Tosone (Cinquestelle, 421 e 6,7). Hanno votato 6444 arlunesi sui 9386 che potevano esercitare il diritto di voto (68,7).

CASOREZZO – Due liste in gara contro le cinque del 2014. Le urne hanno sorriso ancora a Pierluca Oldani che si aggiudica la possibilità di esercitare il secondo mandato con 1821 voti (62,4) alla testa, ora come allora, della lista "La bottega del domani". Oldani ha prevalso sul candidato di Lega Salvini - Forza Italia e Fratelli d'Italia Mario Lugli, già candidato anch'egli cinque anni fa e fermatosi a 1096 (37,6). Hanno votato a Casorezzo 3047 elettori su 4409 (69,1%).

OSSONA – In questo caso le liste sono invece aumentate rispetto al 2014: se ne sono infatti presentate cinque in luogo di quattro. Gli ossonesi hanno rinnovato la fiducia a Marino Venegoni (Incontro) con 1014 preferenze (40,9); nel 2014 ne aveva conquistate invece 1110. Venegoni ha lasciato al palo Sergio Garavaglia (Sergio Sindaco), giunto piuttosto staccato con 475 voti (19,2), Marina Porzati (Fratelli d'Italia - Lega Salvini - Forza Italia, 447 e 18,0), Marisa Sestagalli (Vivere Bene a Ossona, 387 e 15,6) e Gilberto Rossi (Cambiamo Ossona, 156 e 6,3). Alle urne si sono recati 2533 ossonesi sui 3429

aventi diritto (73,9).

VANZAGHELLO – Due candidati nel quinquennio precedente, altrettanti adesso. La maggioranza che è uscita dalle urne cittadine è però totalmente cambiata. Nuovo sindaco è infatti Arconte Gatti (Lega Salvini - Riaccendiamo Vanzaghello) che conquista 1583 voti pari al 53,9 per cento e non permette a Gianbattista Gualdoni, già primo cittadino in passato per due mandati e alla testa di "Insieme per Vanzaghello" di strappare il terzo. Gualdoni ha infatti ottenuto 1355 voti (46,1). Gatti succede al sindaco Leopoldo Angelo Giani che era sostenuto appunto da "Insieme per Vanzaghello". Su 4243 elettori se ne sono recati alle urne 3027 (71,3).

NOSATE – Tre liste in gara questa volta rispetto alle quattro del 2014. Nosate rinnova la fiducia a Roberto Cattaneo (Nosate Nuova) con 266 preferenze pari al 63,5 per cento (nel 2014 erano state 347 equivalenti al 76,6). Alle sue spalle, e quindi all'opposizione per i prossimi cinque anni, Stefania Paccagnella (Lega Salvini - Centrodestra Nosate con 149 pari al 35,5) e Federico Russo (Forza Nuova con sole quattro preferenze pari allo 0,9). I nosatesi che hanno scelto di recarsi alle urne sono stati 428 su 581 (73,7%).

CRISTIANO COMELLI

Associazione politica e culturale Polis

La quota associativa per l'anno 2019, deliberata dall'Assemblea, è di Euro 50.00

Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*.

Modalità di adesione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24J0760101600001014869695**

Paolo Pombeni: «A ogni elezione si scommette sul “venditore di speranza” più attraente»

Un'opinione pubblica che vive nell'incertezza di una grande transizione e che scommette di volta in volta sul “venditore di speranza” più attraente. Così **Paolo Pombeni**, storico e politologo, uno dei più autorevoli analisti della realtà italiana, commenta l'esito della tornata elettorale del 26 maggio che ha riservato ancora una volta non poche sorprese.

Si aspettava questo risultato? I sondaggi delle ultime settimane indicavano una frenata della Lega e un recupero del M5S.

No, non credevo che i sondaggi fossero tanto lontani dal percepire la vittoria così notevole della Lega e la caduta rovinosa dei Cinquestelle. Mi aspettavo una Lega al 30% e invece il 34% è qualcosa che va oltre i quattro punti in più, è una sorta di passaggio del Rubicone. Così pure mi aspettavo il M5S intorno al 20-21%, mentre il 17% è veramente un arretramento molto sensibile, paragonabile in negativo al risultato della Lega. *Evidentemente è sempre più vero che una parte consistente dell'elettorato decide poco prima di entrare nella cabina per votare.*

E ora che cosa accadrà? Lo scenario uscito dalle urne è proprio quello che secondo la maggior parte degli analisti avrebbe più facilmente portato il governo alla crisi, mentre una minore distanza tra Lega e M5S avrebbe rafforzato l'esecutivo.

Fare previsioni in una situazione del genere è molto complicato. Si può pensare, da un la-

to, che il duello rusticano tra i due partiti di governo continuerà in qualche modo perché, se il risultato elettorale è molto chiaro, è anche vero che i numeri in Parlamento e nel governo sono diversi. Sarebbe strano che con questi numeri Di Maio si arrendesse senza combattere. Dall'altro lato, l'unica arma di cui Salvini dispone è il ricatto delle elezioni anticipate, ma è un'arma meno forte di quanto potrebbe apparire perché il leader leghista non ha la certezza di un risultato definitivo. Alle europee ha vinto, ma non in misura tale da aspettarsi un controllo totale e autonomo della gestione post-elettorale di un voto politico: Forza Italia è un invitato di pietra e oggi ha il ruolo condizionante che i partiti più piccoli avevano nella Prima Repubblica. Salvini ha anche un problema di tempi. *Se forzasse la mano e andasse subito al voto correrebbe il rischio di passare per uno sfasciacarrozze e non è detto che l'elettorato apprezzerrebbe questo ruolo. Se invece rinviasse si troverebbe davanti una legge finanziaria estremamente difficile e non sarebbe agevole andare alle elezioni con questo fardello sulle spalle.* Tanto più che a livello europeo la distribuzione dei poteri non cambierà e non ci saranno sconti per l'Italia. Con il paradosso che tra i più esigenti rispetto ai criteri di rigore finanziario ci sono proprio alcuni di quelli che Salvini considera suoi alleati.

Il 40% di Renzi alle europee del 2014 si è dissolto in pochi anni. Il 32% di Di Maio alle politiche del 2018 si è sgon-

fiato in un solo anno. Adesso Salvini ha di fronte la sfida di gestire questo nuovo boom. Staremo a vedere. Di sicuro, però, c'è che la volatilità delle scelte dell'elettorato ha raggiunto livelli prima impensabili. Perché?

Anche se spesso la politica sembra dimenticarlo, il punto è che ci troviamo immersi in un'enorme transizione storica e l'opinione pubblica in qualche maniera se ne rende conto. In questa situazione d'incertezza, si finisce per scommettere di volta in volta sul “venditore di speranza” più attraente. Salvo poi aspettarsi di andare all'incasso nel giro non dico di alcuni anni, ma di pochi mesi e se questo non avviene si è subito pronti a una nuova scommessa.

Come spiega l'aumento dell'astensionismo in controtendenza con il resto d'Europa?

In parte credo che ci sia stata una reazione all'overdose di propaganda a cui si è assistito. Temo poi che ci sia anche un po' di sfiducia generalizzata nei confronti della capacità della politica di risolvere i problemi. Altrove qualcosa è accaduto, da noi si è rimasti sostanzialmente fermi. Naturalmente i partiti che sono in grado di mobilitare i loro fan club subiscono meno le conseguenze di queste dinamiche e questo spiega perché l'astensionismo abbia colpito in maniera non uniforme le forze politiche.

STEFANO DE MARTIS
Sir

Politica italiana: tanti urlatori, poche visioni Mentre il governo è nelle sole mani di Salvini

Dovevano essere le prime elezioni davvero europee, ma sono state interpretate ancora una volta con il filtro della politica italiana.

Non credo siano in molti a sapere i nomi degli eletti al Parlamento europeo, in compenso, tutti sanno che il voto del 26 maggio ha invertito gli equilibri del Governo italiano e dato una boccata d'ossigeno al Partito democratico. Ma che cosa cambia dopo questa consultazione elettorale?

Difficile dire che cosa accadrà al Governo, anche se appare sempre più chiaro come le leve di comando siano saldamente nelle mani di Matteo Salvini che, in poco più di un anno, ha invertito gli equilibri delle elezioni politiche di inizio 2018. Il voto di fine maggio ha incoronato il leader della Lega come azionista di maggioranza del Governo, anche se i seggi in Parlamento danno numeri saldamente a favore del Movimento 5 Stelle.

L'agenda dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte è ormai dettata da Salvini con Di Maio nella scomoda posizione di dover rincorrere il collega su temi che non esattamente grillini. Non basterà certo la conferma online tramite piattaforma Rousseau a sottrarre il vicepremier alle critiche di chi tra i 5 Stelle lo accusa, non senza qualche fondamento, di aver dilapidato la straordinaria dote elettorale del 2018.

Matteo Salvini, dal canto suo, si gode la vittoria europea e si può concedere il lusso di decidere la sorte del Governo. Ma non pare così semplice decidere il da farsi: andare subito al voto? Conti-

nuare nella formale applicazione del Contratto di governo? Rompere l'asse con Di Maio e tornare a governare con una coalizione di centrodestra? Tutte prospettive, in qualche modo, allettanti, ma non prive di rischi. All'orizzonte si profila, infatti, una Legge di stabilità che deve tenere in equilibrio un Bilancio messo a dura prova da Reddito di cittadinanza e Quota 100 e sterilizzare la clausola di salvaguardia che prevede l'aumento dell'Iva. La Commissione europea sta alla finestra e non pare intenzionata a chiudere un occhio, soprattutto di fronte alle intemperie di Salvini e Di Maio. In campagna elettorale è stato facile raccogliere voti promettendo di ribaltare l'Europa e di cambiare i vincoli comunitari, ma la realtà è molto diversa e parla di regole che vanno rispettate e non possono certo cambiare in pochi mesi.

Nessuno pare intenzionato a prendersi la responsabilità di una manovra finanziaria pesante per cittadini e imprese, al punto che più di un commentatore è pronto a scommettere su un possibile governo tecnico che porti il Paese ad elezioni nella prossima primavera. Nel frattempo, lo scontro di campagna elettorale tra Salvini e Di Maio pare essersi tramutato in un confronto politico istituzionale tra i due vice-premier e la coppia governativa Conte-Tria con i primi a spingere per l'applicazione integrale del Programma di governo e i secondi nei panni dei prudenti sostenitori della necessità di un accordo con Bruxelles.

Il Presidente della Repubblica

Mattarella vigila dal Quirinale e non sembra così propenso ad assecondare la voglia di scontro e di elezioni che serpeggia soprattutto in casa Lega.

Quanto al Pd, esce in modo dignitoso dalle elezioni europee con un risultato saldamente al di sopra della soglia di sopravvivenza fissata a quota 20% e un netto sorpasso ai danni dei 5 Stelle. Verrebbe da dire che si tratta di un passo avanti dovuto a demeriti altrui più che a meriti propri, ma bisogna dare atto al segretario democratico Zingaretti di aver creato un clima di pacificazione interna che non era poi così scontato prima della campagna elettorale. Ora il Pd deve passare alla fase di proposta e l'annuncio da parte di Zingaretti della nuova segreteria nazionale sta già creando qualche malumore all'interno del partito.

Forza Italia, dal canto suo, dà segnali di grande sofferenza di fronte a un passaggio di consegne che Berlusconi pare voler rinviare a tempi futuri e che non appare né semplice né scontato, soprattutto di fronte alle sirene salviniane.

Per il resto c'è un panorama politico partitico prossimo al deserto, con formazioni ormai pulviscolari a sinistra, Più Europa che fatica a crescere e Fratelli d'Italia nell'orbita stretta di una Lega non più padana, ma spudoratamente e spensieratamente nazionalista.

Si annunciano tempi confusi per una politica italiana molto propensa a urla e promesse e poco capace di offrire visioni, proposte e prospettive per il futuro.

FABIO PIZZUL

L'analisi: Monaco, «Partito democratico e M5S costretti a un confronto per aprire strade nuove»

La politica non è una scienza esatta e tuttavia risponde a una sua logica. Per questo, da gran tempo, sono convinto che Partito democratico e 5 Stelle, piaccia o non piaccia, prima o poi, saranno costretti a dialogare.

Non un dialogo facile dopo anni di reciproci anatemi. Semmai il contrario: un confronto serrato, una sfida anche a se stessi. Entrambi, pur diversamente, chiamati a ridefinire il proprio profilo identitario. Questa mia convinzione mi porta a leggere il travaglio interno ai due partiti come un'opportunità.

Dopo un anno di imperdonabile ritardo il Pd si è dato una nuova leadership, giusto per marcare una discontinuità. Nella identità, nella politica, nelle politiche (al plurale). Identità da sinistra di governo che, dopo la torsione identitaria impressa da Renzi, riprende a fare del valore dell'uguaglianza la propria bussola e, di riflesso, a considerare la destra e non i 5 Stelle come il proprio avversario sistemico (tanto più a fronte della versione estrema di essa interpretata da Salvini).

Nella politica e, segnatamente, nel porre fine a quella presunzione/velleità dell'autosufficienza che ha condotto il Pd alla sconfitta e all'isolamento, per riprendere una politica delle alleanze nel quadro di un centrosinistra inclusivo, largo e plurale, come al tempo dell'Ulivo.

Dove la declamata vocazione maggioritaria si applica alla coalizione e non già al partito. Altrimenti quale campo largo?

Quale agognato ripristino del bipolarismo?

E poi le politiche, appunto mirate a lottare contro le disuguaglianze e a dare protezione ai perdenti della globalizzazione non più dipinta a tinte rosa. Con la speranza di ristabilire il rapporto interrotto tra Pd e ceti popolari.

Sull'altro fronte i 5 Stelle, le cui contraddizioni stanno deflagrando. Utilmente. Un movimento cresciuto in una misura e in un tempo impensabile anche a se stesso, privo di cultura di governo e di classe dirigente, tenuto a battesimo da un comico brillante e visionario che oggi dà l'impressione di voler prendere le distanze dalla sua creatura. Un movimento che ha siglato, con la Lega, un innaturale e improprio "contratto di governo" (autentica bizzarria!) che sta pagando a caro prezzo. Con il risultato di una sua manifesta subalternità a Salvini sino allo snaturamento dei propri ideali originari, la cui sostanza può essere definita di radicalismo democratico, ambientalista e legalitario.

Esemplifico: di protagonismo dei cittadini, di lotta contro i privilegi e l'illegalità, di politiche mirate all'uguaglianza e alla tutela dell'ambiente che hanno fatto breccia tra l'elettorato giovanile. Elementi spesso confusamente affastellati e contraddetti, di sicuro non elaborati entro un pensiero organico e tuttavia espressivi di una sensibilità che non può non incrociare un'attenzione da sinistra.

In radice, c'è però un problema politico-culturale: fra i Cinquestelle trattasi di declinare

un'identità politica irrisolta. Nodò cruciale sin qui eluso grazie a un rivendicato trasversalismo (né destra, né sinistra), reddito elettorale, ma che, alla lunga, presenta il conto.

Una consapevolezza che si va facendo strada dentro il movimento, che genera un travaglio virtualmente fecondo e che è interesse del Pd (e della democrazia italiana) decifrare, ingaggiando un confronto senza pregiudizi e senza sconti.

Sfidandosi reciprocamente, 5 Stelle e Pd, sul terreno del declamato "cambiamento" verso una società più giusta, grazie a riforme davvero radicali. È la tesi sostenuta da Cacciari. È cambiata la fase (oltre al sistema elettorale): il Pd non deve rincorrere un mitico ed evanescente centro moderato, ma gareggiare nella proposta di riforme di sistema all'altezza di una temperie culturale, di una sofferenza sociale e di una domanda politica che moderata non è.

Sia chiaro: un confronto dagli esiti al momento incerti, ma che sarebbe un errore non esperire, mettendosi entrambi in gioco. Perché questa è la politica.

In un certo modo si applica anche alla politica la massima evangelica secondo la quale chi trattiene la propria vita (autoconservazione) la perderà, chi è disposto a metterla in gioco (accettando di cambiare dentro e attraverso il confronto) la salverà.

FRANCO MONACO
huffingtonpost

Matteo e il rosario: analisi del Salvini mariano

I cristiani prendano sul serio il problema

Salvini usa i simboli religiosi con grande disinvoltura e crescente impegno. Aveva cominciato con il crocifisso e il vangelo su cui aveva giurato nella campagna elettorale del 2018, ma allora sembrava ancora un elemento marginale. Ora ha scelto – non so se sia un caso – una maggiore accentuazione mariana. Ha preso il primo posto il rosario, alludendo a una cosa sofisticata come la consacrazione dell'Italia e dell'Europa al cuore immacolato di Maria: una devozione parallela ma meno nota rispetto alla consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, tema largamente diffuso nell'intransigentismo cattolico ottonevicesimo. La Lega esce dall'immaginario "padano" e "pagano" neoceltico e barbaro, per assumere gli stili e i linguaggi di un cattolicesimo destrorso e nazionalista. Prima di chiederci quanto questa novità degli ultimi anni contribuisca a spiegare il successo elettorale del capo leghista, mi interrogo su cosa significhi questa svolta per noi.

La Chiesa cattolica nella sua gerarchia o comunque nel suo volto pubblico mi pare abbia reagito finora in modo piuttosto imbarazzato a questo imprevisto ritorno della religione nello spazio pubblico. Certo, abbiamo sentito parecchie voci critiche, anche alte. Che hanno insistito però su una panoplia di obiezioni non sempre del tutto coerenti e lineari, anzi apparentemente piuttosto sfrangiate e differenziate: nei comizi si parli di poli-

tica (mons. Delpini); non si creda di poter dividere i cattolici dal papa (card. Bassetti); Dio e i simboli cristiani non possono essere usati come elementi di parte perché uniscono e non dividono (card. Parolin, card. Bagnasco); la strumentalità dell'operazione è inaccettabile (*Civiltà cattolica*; mons. Semeraro); fino a sottolineare la contraddizione tra l'uso di quei simboli e i contenuti di una politica discutibilmente collegabile al Vangelo (mons. Mogavero). Un discorso sintetico e complessivo mi pare non sia apparso. Per istruirlo, mi limiterei a indicare almeno quattro problemi e le conseguenti esigenze di fondo.

C'è una questione generale che è quella del **possibile "ritorno delle religioni" come elemento di identità** dopo anni di teorizzazione di un'assenza necessaria, di una laicizzazione quasi ineluttabile, intesa in senso di neutralizzazione dello spazio pubblico. Il liberalismo (soprattutto nella forma globalizzata recentissima) ha espunto ogni riferimento ideologico forte dalla scena, tentando come è noto addirittura una marginalizzazione della politica rispetto al flusso presunto neutrale della società e dell'economia. Ma questi riferimenti tendono a tornare. Tornando la politica con la crisi della globalizzazione, tornano ideologie che provano a collegare le persone, che siano capaci di dare identità. La religione (etimologicamente) collega: è quindi comprensibile che qualche

imprenditore politico si rivolga all'immaginario religioso per rafforzare la propria proposta di legami immaginari ma simbolicamente pregnanti tra le persone. In fondo è cosa che la parabola del radicalismo islamico ci ha già spiegato abbondantemente. Qui il problema è quindi la qualità del discorso sull'identità: la questione non va rimossa, ma maneggiata con grande cautela. A me pare che si possa dire in sintesi che una qualche identità come discorso pubblico di convergenza tra le persone sia necessaria. Non si vive assieme in una democrazia senza un senso del "noi". Ma è proprio assolutamente ineluttabile che le identità che si ricostituiscono e si esibiscono lo facciano in termini di scontro reciproco e di contrapposizione? Credo di no: si può e si deve immaginare un ritorno delle identità, conciliabile con il dialogo e l'intesa sui valori umani della convivenza tra diversi. Ma è percorso impegnativo su cui anche le comunità religiose devono investire energie culturali, mentre occorre poi immaginare una imprenditoria politica alternativa. Non è semplicemente un pio desiderio, che si realizza invocandolo.

C'è un altro elemento connesso a questo ragionamento, ancora più specifico della situazione del cattolicesimo italiano. Sembra quasi che qualche cattolico (l'ha scritto esplicitamente *Tempi*) tutto sommato non si rammarichi più di tanto per le uscite salviniane. Si tratta comunque di **un**

ritorno del cattolicesimo sulla scena, di una uscita dall'irrelevanza. Pesa ancora l'*horror vacui* succeduto alla fine della Dc. Qui la questione mi sembra si possa impostare così: dopo la riflessione del Vaticano II si è spiazzata l'idea di usare direttamente la fede e la cultura religiosa come strumento di identità politica: anche lo scudocrociato della vecchia Dc oggi apparirebbe piuttosto desueto. Molte encicliche papali hanno canonizzato il tema della mediazione necessaria della fede e quindi anche della possibilità del pluralismo tra credenti. È quindi molto discutibile questo rimpianto del passato. Ma la conseguenza di questo discorso va governata: per qualche anno ci si è illusi che si poteva sostituire il passato con l'elencazione di una serie di "valori non negoziabili", come forma di visibilità alternativa. Ma di fatto questo elenco risultava vago ed esprimeva piuttosto la banale illusione della gerarchia ecclesiastica di riaffermare un potere di indicare la mediazione (ritenuta) giusta tra fede e storia e di controllare le scelte dei fedeli. La questione vera è che la visibilità della comunità cristiana dovrebbe risiedere nella propria capacità complessiva di fare i conti con la vita. Di stimolare tutti a prendere sul serio la domanda su come si vive l'assoluto evangelico nelle sfide della storia, traducendolo magari anche in modo comprensibile per chi non crede. Insomma, il primato dell'evangelizzazione dovrebbe riportare al centro della Chiesa e della comunità dei credenti la ricerca continua sulle esigenze impegnative del Vangelo rispetto alla vita. Che solo nella

loro autenticità produrranno poi esperienze coerenti, in grado di cambiare la realtà. Un terzo elemento forte è che questa operazione salviniana fa **riferimento esplicito a uno scontro interno al cattolicesimo.** Il pluralismo culturale (e politico) del cattolicesimo è sempre esistito, anche se è stato spesso esorcizzato dalla gerarchia, nella mitologia dell'unità assoluta della Chiesa. Ha agito in modo sotterraneo nel corso dei secoli e peraltro si è radicalizzato in tempi recenti. Il pontificato di Francesco sembra avere fatto nuovamente uscire alla ribalta un cattolicesimo neo-intransigente, teologicamente retrivo nel senso di critico del Vaticano II, abbarbicato a una concezione dottrinale della verità cristiana e politicamente destrorso. Questi ambienti hanno solidi agganci ai vertici della Chiesa (vedi l'attivismo dei vari cardinali Müller, Burke ecc.) e cospicue strutture di finanziamenti internazionali. Hanno individuato non da oggi la linea del pontificato come un nemico da combattere. I consiglieri di Salvini gli hanno evidentemente suggerito di allearsi con questo mondo, individuando nel cattolicesimo conciliare e bergogliano un nemico politico da sconfiggere. Più ancora di quanto sia visibile, si ritiene in quegli ambienti che potrebbe essere il coagulo di una opposizione seria. C'è modo per questa componente – che noi chiamiamo cattolicesimo democratico – di essere ancora realmente feconda rispetto a questi dibattiti? E più in generale, si può finalmente riportare questo dibattito a una legittimazione nella comunità, senza condannarci al silenzio per

non dividerci su argomenti scottanti? Infine, a me pare dubbia la **possibile presa di questi argomenti o immagini sulla base dei praticanti:** per dirla meglio, so benissimo che c'è simpatia verso il discorso leghista in una parte del mondo cattolico, ma non credo che si generi a causa del crocifisso e del rosario esibiti. Piuttosto, si tratta del fatto che nella comunità cristiana si riproduce uno spaccato del paese, senza grandi criteri originali e specifici di giudizio (e quindi una percentuale non banale di simpatie anche di destra). La domanda vera che dovrebbe farsi la comunità nel suo insieme (pastori e fedeli) – provocando quello che definirei un vero esame di coscienza di massa – è se ci siano gli anticorpi giusti e se sia possibile condividere un criterio di discernimento in queste situazioni. Se cioè la base cattolica sia in grado di cogliere la differenza tra una predica e un comizio, ed abbia gli strumenti di cultura religiosa prima ancora che di alfabetizzazione politica per capire in modo appropriato questi fenomeni e per porre le domande corrette e adulte sul rapporto tra queste rivendicazioni e la fede. Alla fine, addirittura, per chiedersi ogni giorno su dove cercare il punto di riferimento solido per giudicare le pretese più o meno avventate di un politicante di parlare secondo un linguaggio religioso: l'autorità del papa? L'opinione del parroco? Una qualche dottrina sociale? Oppure la Parola di Dio?

GUIDO FORMIGONI
www.c3dem.it

Letta: siamo in balia di Facebook. L'Europa riparo contro il pericolo delle logiche di mercato

L'ex premier Enrico Letta è intervenuto su "Legalità ed Europa" nella recente serata organizzata da Polis. All'incontro hanno preso parte anche Antonio Guarnieri, presidente del Comitato Legalità Legnano, e l'eurodeputata Patrizia Toia con l'esperto di politiche Ue Carmine Pacente

Solo l'Europa ci salverà da Facebook. Sì, certo, si è parlato anche e molto di "Legalità a Legnano e Europa delle città", con la sala del Ristorante Giardino di via Marconi gremita come mai. Perché hanno partecipato alla serata del 20 maggio scorso, organizzata dall'associazione Polis, Antonio Guarnieri, presidente del Comitato Legalità Legnano, l'eurodeputata Patrizia Toia, l'esperto di politiche Ue e di sviluppo urbano, Carmine Pacente, e il consigliere regionale Fabio Pizzul.

L'ex premier, che ora presiede la Fondazione Jacques Delors con base a Parigi e tiene lezioni in tutta Europa, è entrato subito nel tema affrontando una verità semplice da definire, ma molto difficile da accettare (così sembra, almeno in Italia, e purtroppo anche a Legnano): tutti noi (ma chi è impegnato in politica in particolar modo) dobbiamo fare scelte morali e agire di conseguenza, senza guardare le convenienze delle azioni intraprese. Punto. E così Letta ha messo un punto fermo sul tema legalità. Per poi passare all'altro grande appuntamento, quello dell'Europa, alla vigilia delle

consultazioni elettorali per l'elezione del nuovo Parlamento: "Europa è un concetto iperconcreto – ha detto Letta –, che tocca la vita di tutti e la migliora". È chiaro però che vivere in questo grande condominio chiamato Europa esige l'arte della mediazione e del condividere. "Tutti noi abbiamo vissuto la tragica esperienza delle assemblee di condominio – ha scherzato Letta –. Se ci fosse bisogno dell'accordo di tutti sempre, in quelle occasioni non si deciderebbe e non si realizzerebbe più niente".

Il problema, dunque, secondo Letta, sta solo nel trovare regole di convivenza e fare chiarezza su chi deve essere l'amministratore. Ma una volta trovato l'accordo, l'Ue diventa una forza.

"Di recente abbiamo fermato Trump che voleva imporre dazi sui prodotti europei – ha detto ancora il nostro relatore –. Un risultato conquistato tutti insieme. Bisogna uscire dalla logica del condominio. Quando non si riesce a risolvere un problema, come adesso quello della gestione dell'immigrazione, la colpa non è dell'Europa, ma degli Stati membri

che avanzano logiche egoistiche".

Più siamo lontani dal "centro", dal cuore dell'Europa, e meno ci sentiamo parte di un progetto vincente. Con il risultato che le periferie sono sempre più lontane e disconnesse. "Infatti, hanno votato per il Brexit nel Regno Unito tutte le piccole città e la campagna, mentre il Remain ha vinto nei grandi centri. E così in Francia, più ci si allontana da Parigi e più vince la Le Pen".

Letta ha concluso portando l'attenzione su un'altra questione importate per la nostra vita, quella che ha chiamato la questione dell'"umanesimo tecnologico". "Oggi il telefonino è diventato una nostra seconda identità. Ma questa identità è nelle mani di Google e Facebook, tutti i dati della nostra vita sono custoditi in Usa o Cina o Corea. Dove non c'è nemmeno un garante per la privacy. Il potere può utilizzare quei dati contro la nostra sicurezza personale. Solo la politica ci può salvare, solo i valori dell'Europa impediranno che sia il mercato a decidere della nostra umanità".

PIERO GARAVAGLIA

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Anselmina Cerella, Paolo Pigni

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 – Legnano
Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Madre Giovanna: «clausura, scelta di libertà» Monastero di via del Carmelo, parla la priora

Intervista con la priora della comunità carmelitana di Legnano, a 70 anni dalla sua fondazione.

“Un monastero – spiega a *Polis Legnano* – esiste solo se è in relazione con la gente che gli vive intorno». Una presenza ecclesiale “silenziosa” e preziosa. «Gioia e fraternità sono la cifra della nostro modello di vita»

Quando la vita ci riserva grandi sofferenze e tutto sembra perduto, ecco che spesso la speranza rinasce e fioriscono esperienze nuove che lasciano un segno. Così è avvenuto durante l'ultimo conflitto mondiale quando, durante un bombardamento su Milano, la famiglia di Margherita Negri fu praticamente distrutta. Dopo aver elaborato il drammatico lutto, Margherita volle realizzare il sogno della sua vita ovvero entrare nel monastero delle Carmelitane di Milano. Tuttavia, poiché il monastero non poteva più accogliere altre vocazioni, le fu chiesto di pazientare e di rimanere a Legnano presso la famiglia Mocchetti, suoi lontani parenti. Grazie all'intercessione della cugina Orsolina Mocchetti, la famiglia dei noti industriali legnanesi decise di donare il terreno al fine di realizzare un nuovo monastero a Legnano in località Canazza (oggi via del Carmelo). I lavori, grazie anche a numerose donazioni, iniziarono nel maggio del 1948 e si conclusero l'anno successivo, con l'apertura della nuova comunità religiosa che avvenne solennemente il 7 maggio 1949.

Ricorre, dunque, quest'anno il 70° anniversario della fondazione del Carmelo di Legnano e in questa circostanza la nostra rivista ha voluto ricordare questa presenza

così significativa per la città intervistando **madre Giovanna**, priora del monastero (attualmente le monache che formano la comunità sono 17). Ne emerge un quadro illuminante dal quale traspare nitido il ruolo e la missione di queste religiose, apparentemente isolate ed escluse, ma in realtà così presenti con la loro spiritualità e il loro esempio di vita.

Il mondo è molto cambiato da quando il monastero è stato edificato e da quando le prime monache si sono raccolte al suo interno. Viviamo oggi in una dimensione di vita accelerata, dove molte coscienze si sono spente e l'individualismo ha preso il sopravvento. C'è ancora posto, in questo nuovo mondo, per una vita monastica di clausura? Quale significato riveste?

Ciascuno nella vita si interroga e cerca di dare una risposta alla domanda “Chi sono?”, “Da dove vengo?”, “Dove vado?”. E chi sceglie una vita monastica come la nostra, e si offre al Signore, lo fa con il desiderio e la speranza che il Signore si serva di questa vita donata per farti arrivare dove da sola non saresti mai potuta arrivare, e testimoniare col tuo vivere quotidiano, semplice e fraterno, la possibilità e la gioia di vivere liberi dal giogo del potere, dell' avere e del

possedere. Certo i tempi sono molto cambiati. Le persone che si avvicinano alla vita monastica, oggi, sono molto diverse da come eravamo noi alla loro età, ed alcuni valori che per noi erano scontati ora non lo sono più. Penso, ad esempio, al valore racchiuso nell'impegnativa promessa di un “per sempre”. In passato si era certamente timorosi nel dichiarare che una scelta fosse “per sempre”, ma il contesto culturale intorno a te ti assicurava e aiutava a prendere questo impegno. Oggi il contesto esterno è completamente mutato, il concetto di “per sempre” è più difficile da comprendere e anche la scelta di chi si avvicina alla vita monastica diventa quindi più difficile. Non di meno io credo che oggi (e forse oggi più che mai) ci sia ancora spazio per esperienze di vita come la nostra. Lo credo perché il nostro modo di vivere esprime la ricerca dell'umano più vero che abita in ciascuno di noi. Un umano che oggi è spesso soffocato e mortificato, sottomesso alle frenesie del vivere quotidiano e vincolato dalle esigenze crescenti di una società esasperatamente accelerata e caotica che non ti permette di riconoscerti ed essere quello che dovresti essere. Qui, invece, l'esercizio costante della distanza dalle cose, la semplicità, l'umiltà

della rinuncia, il desiderio e la volontà di vivere nel rispetto reciproco sono condizioni che ti aiutano ad esprimere il tuo umano più vero.

Nella vita di clausura, l'estremo dono di sé, la rinuncia alla propria libertà per donarla al Signore, prende corpo e si materializza. Che messaggio lancia questo vostro dono così particolare a tutti noi che siamo all'“esterno”?

Al contrario di quanto si potrebbe pensare, la nostra scelta non va interpretata come una rinuncia o una limitazione alla propria libertà. Chi sceglie questo tipo di vita, in realtà, lo fa proprio all'opposto, per recuperare la propria libertà. Una libertà più vera. Decidere di conformarsi, in modo consapevole e voluto, ad una serie di regole e di norme non significa privarsi della libertà di scelta ma concentrarsi sull'essenziale e diventare liberi da tutti i condizionamenti cui siamo sottoposti e che ci danno la falsa illusione di poter disporre di noi e di muoverci in libertà. Le regole paradossalmente ti liberano: è un atto di fiducia onnicomprensivo, di abbandono estremo, senza condizioni, che ci viene chiesto di rinnovare ogni giorno ma che non rappresenta più una costrizione e, al contrario, stimola l'esercizio di una grande creatività nel fare cose che da sole non avremmo scelto di fare.

Per chi la guarda da fuori, la clausura viene spesso interpretata come uno spazio protetto, escluso dal mondo, dove si con-

duce una vita spesso idealizzata. Ma in realtà il monastero vive in un contesto cittadino e con la città si interfaccia quotidianamente. Ci può aiutare a capire meglio come vi relazionate con il mondo esterno e in particolare con la città?

Un monastero da solo non esiste! Esiste solo se è in relazione con la gente che gli vive intorno. Altrimenti è un corpo estraneo, un'isola solitaria circondata da un mare di verde. Ogni monastero è una realtà di chiesa, deve essere sempre aperto, conoscere e comprendere ciò che si muove intorno a sé, nella città, nel Paese, nel mondo. E lo deve fare attingendo dai tradizionali e innovativi mezzi di comunicazione ma anche e soprattutto attraverso l'incontro e il dialogo individuale: con chi si siede in parlatorio per dare voce ai propri interrogativi, con i giovani, con le coppie di fidanzati, con chi deve prepararsi alla prima comunione o alla cresima. O ascoltando la voce dei parenti che vengono a trovarci e ci portano l'eco di una realtà ormai lontana ma anche i segni dei cambiamenti avvenuti. Ed è un rapporto che non è mai a senso unico. C'è sempre uno scambio tra l'interno e l'esterno. In ogni incontro ciascuno porta il suo sé, le sue esperienze, i suoi punti di vista, le sue intuizioni, ma coglie anche la dimensione unica del nostro vivere tra le mura di questa comunità: quel senso di gioia, di libertà e fraternità che sono la cifra del nostro modello di vita.

E cosa ci può dire in parti-

colare sul tema della solitudine? Oggigiorno la solitudine viene considerata, dai più, come una condizione negativa e di sofferenza, da evitare a ogni costo. Ci può spiegare meglio come vivete questa condizione di solitudine all'interno del monastero?

La vita, all'interno del monastero, è scandita da impegni e attività le più diverse. Alcuni di questi impegni riguardano l'intera comunità, altri coinvolgono piccoli gruppi di sorelle, altri, infine, sono momenti in cui ciascuna di noi vive in completa solitudine. Ma per noi essere in solitudine non significa essere sole. È un essere sole fisicamente, questo sì, ma si tratta sempre di una *solitudine abitata*: nel nostro intimo, dentro ciascuna di noi, quando siamo sole è più che mai viva la presenza del Signore. Per noi il tempo della solitudine è in realtà un tempo privilegiato. Di intenso colloquio con il Signore. Un tempo per ascoltarti e per ritrovare la presenza del Signore che è dentro di te e con il quale costruisci la tua vita. All'interno del monastero, questa dimensione di colloquio è sempre e comunque presente, anche quando ci si trova in gruppo con le altre sorelle, ma è nei momenti di solitudine che essa si esalta e si vivifica. E sono convinta che, anche all'esterno, le persone dovrebbero valorizzare gli spazi di silenzio e di solitudine come occasioni per ritrovare se stessi e riattivare questo colloquio. La solitudine non si dovrebbe fuggire. Tutt'altro. Perché è nella solitudine che smetti di essere disperso e ritrovi le tue sorgenti, il tuo

essere un tutt'uno, il tuo sentirti persona in quanto in relazione con l'Altro e non semplice individuo isolato.

Parliamo ora brevemente della "vita materiale" e di alcuni aspetti pratici nella gestione della comunità. Come ve la cavate con il denaro necessario al sostentamento del monastero? E com'è il rapporto con il cibo e con la cura di sé?

Innanzitutto, occorre dire che noi non riceviamo alcun contributo dal Vaticano né altre forme di finanziamento. Questa condizione che potrebbe apparire, a prima vista, come un grave problema, rappresenta, invece, una grande opportunità. Quella di vivere in umiltà e imparare il valore della rinuncia. Col tempo siamo diventate esperte nel far quadrare i conti. Non solo amministrando oculatamente le piccole entrate che costituiscono gli attivi del nostro bilancio (le pensioni di alcune monache, i lavoretti cui ci dedichiamo, le offerte delle Messe e quelle dei nostri parenti) ma soprattutto riducendo al minimo le spese. L'energia elettrica la produciamo in casa con i pannelli fotovoltaici, gli abiti li realizziamo noi ed il cibo ci arriva facilmente, gratis o a poco prezzo, dall'esterno. Certo dobbiamo accontentarci: mangiamo spesso il cibo che sta per scadere che arriva dalla Caritas, dalle scuole, dagli oratori estivi o da altre comunità. Ci troviamo, di fatto, alla fine della filiera dei consumi. Ciò che per gli altri è un "avanzo", per noi è una "risorsa". E questo ci aiuta,

come dicevo, ad apprezzare il valore della rinuncia. E a dare il giusto peso e significato alle cose intorno a noi. Il nostro atteggiamento verso il cibo, comunque, non è mai teso alla privazione o all'auto punizione. Sul piano della qualità, certo, dobbiamo accontentarci di quello che ci viene offerto, ma in termini di quantità non esistono forme di privazione. Potremmo dire che, con il cibo, abbiamo un rapporto di essenzialità, che ne esalta il valore intrinseco e la dignità. E analogamente, ciò avviene anche per il rapporto che abbiamo con il corpo e l'aspetto fisico. Si tratta di un insegnamento che ci è stato dato a suo tempo da madre Elisabetta, la quale sosteneva che l'umano che è in noi non andava disprezzato e che la cura di sé fosse, al contrario, un valore positivo. Lei soleva dire che la monaca come persona veniva prima della clausura.

Concludiamo parlando proprio di madre Elisabetta. Tutti gli anni, la sua morte viene commemorata con grande partecipazione. Che cosa ha reso questa vostra sorella così determinante per la vita di questo monastero? E che traccia ha lasciato?

Nel '90, dopo la partenza di alcune sorelle, ci siamo ritrovate solo in 13 in un monastero che viveva ancora le dinamiche del pre-concilio: riservatezza assoluta, la vita come dono sacrificale di sé, la priora come arbitro delle relazioni. Elisabetta, in quel periodo, ha preso in mano le redini della casa e ha applicato, nel nostro piccolo

gruppo, quello che il Concilio aveva suggerito: accentuazione della fraternità, dell'ascolto e del dialogo, rispetto al silenzio, maggiore attenzione alla parola di Dio rispetto ai santi. Soleva dire: "prima il Vangelo, poi i santi, poi il Carmelo". Ed è stato un cambiamento radicale: sono nate e si sono sviluppate nuove relazioni, più vere, più intense, più fraterne; ci si è aperte alla condivisione; le questioni personali hanno trovato ascolto in una persona cui riferirsi per ogni difficoltà. Una persona che aveva la straordinaria capacità di fare emergere da te l'inespresso e di leggerti l'anima con uno sguardo. Con lei non ti sentivi mai giudicata; diventava semplice, naturale e in qualche modo dovuto essere sincera, mostrare le tue fragilità e anche le tue meschinità. Elisabetta era in grado di aiutarti in questo percorso di scavo e sapeva far emergere da ogni sorella tutte le migliori potenzialità. Di più, aiutava le potenzialità di ognuna di noi ad interagire con le capacità delle altre sorelle, senza competizione o rivalità, a beneficio del bene di tutta la comunità e quindi di ciascuna di noi. Tutte hanno un ricordo, un bagaglio di fatti e avvenimenti, un legame affettivo molto grande nei confronti di madre Elisabetta: una riconoscenza per quello che ha fatto, per come ci ha aiutato a crescere e per il segno indelebile che ha lasciato in ciascuna di noi.

**ALBERTO CENTINAIO
ALBERTO GARBARINO**

Castellanza: il *miracolo* della “Alda Merini” comunità educativa per ragazze in difficoltà

Un progetto nato dalla volontà di una famiglia che ha aperto le porte – e il cuore – a chi si trova in difficoltà. In questo caso si tratta di giovani donne affette da disturbi di personalità. Una vicenda in cui appaiono i nomi di Maria Grazia e Franco Macchi, della Lilt di Legnano, mons. Carlo Galli, Il Sentiero... E lì accanto è sorta la casa ecologica

Il rischio era di avere un'altra casa abbandonata, la realtà è una comunità educativa, la “Alda Merini”, che funziona dal 2016 e lavora al recupero di ragazze affette da disturbi di personalità borderline. In mezzo sta la scelta di una famiglia di Castellanza, i fratelli Maria Grazia e Franco Macchi, di mettere a disposizione quella villa in viale Italia che, dal 1965, era stata la loro casa. Una scelta che, stando alle carte bollate dell'operazione (tante), è stata un dono per gli altri e una rinuncia per sé, ma che, non importa qui indagare quanto intenzionalmente, sposa nei fatti quello che Harvey Mackay, uomo d'affari statunitense, ha espresso a parole: “Ciò che abbiamo fatto solo per noi stessi muore con noi. Ciò che abbiamo fatto per gli altri e per il mondo resta”. E questo vale per una casa costruita per la famiglia; sei persone a metà degli anni Sessanta, poi il tempo, inesorabilmente, ne assottiglia le fila. Così quei trecento metri quadrati per due sole persone sono diventanti tanti pensando al passato, troppi immaginando un futuro su cui, prima o poi, si sarebbe abbattuta la triste sorte dell'edificio vuoto. Assistere alla demolizione di quella che è stata la loro casa per cinquant'anni e monetizzare il futuro del terreno con

l'immobiliare di turno non è nelle loro corde; si può allora mettere utilmente a disposizione di altre persone quello che è tuo?

Un bel progetto. Non ci sono anime belle in casa Macchi; da diversi anni, dopo la pensione, Franco è volontario nella Lilt di Legnano, ambiente fatto di persone che dedicano parte del loro tempo a fare qualcosa per gli altri. Si sa che le idee vengono scambiandosi; dapprima si guarda all'esempio di una struttura legnanese, la Maddonnina dei cedri, dedicata all'accoglienza temporanea di persone anziane autosufficienti. Anche la loro villa, con l'invecchiamento della popolazione – si chiedono – potrebbe servire allo scopo? Il primo interlocutore per passare dall'intenzione a un progetto è monsignor Carlo Galli, allora parroco di San Magno. Visto che le idee si cambiano in presenza di un'idea migliore e siccome la villa ha diversi gradini d'ingresso, quindi non ideale per un'utenza da terza età inoltrata, e don Carlo registra i bisogni di chi bussa alla casa parrocchiale, l'orientamento si ricalibra sulle madri sole con bambini piccoli; una categoria che ha assunto un certo peso numerico fra le richieste di sostegno. Il dado è tratto: la firma della convenzione di

comodato d'uso vede seduta al tavolo la cooperativa sociale Il Sentiero. Oggetto del documento è “attività di accoglienza, riabilitazione, cura di persone svantaggiate”. Nulla di più dettagliato; non è quindi definita ancora l'utenza nel momento della stipula. Ma cedere in comodato d'uso quella che resta la propria casa non è questione chiusa da una firma: l'interesse dei fratelli Macchi per quello che, di lì a qualche tempo, succederà nella villa non è né può essere una semplice curiosità. La cooperativa li coinvolge nel modo più concreto, mostrando le attività che svolge nelle strutture già in funzione.

Personalità borderline. Comincia un tour di visite nei centri di Lecco e Merate, si fanno strada le ipotesi di destinare la villa a comunità di recupero da nuove dipendenze, come la ludopatia, poi dipendenze affettive. Nel frattempo, nell'arco di tempo necessario per adattare l'immobile alle esigenze dei futuri ospiti e per il trasferimento degli uffici della cooperativa prima di stanza a Milano, si fa strada un'altra ipotesi, quella che si realizzerà e che non era dal principio in lizza. Si tratta di un progetto sperimentale per il “trattamento residenziale intensivo e integrato degli esordi del disturbo di perso-

nalità borderline”; un progetto che si basa sul metodo di trattamento G.E.T. (Gruppi esperienziali terapeutici) utilizzato dai centri Snodi, una rete di comunità integrate femminili per minori promossa da Carlo Arrigone e Luigi Campagner, due professionisti della cura psicologica e psicoanalitica.

Il progetto era già attivo in alcuni centri della cooperativa Clessidra, oltre che all'ospedale San Raffaele, in ambiente di day hospital. Serviva, per continuare e approfondire la sperimentazione, un centro residenziale dove le ragazze potessero seguire dei corsi per alleggerire al massimo la terapia farmacologica con cui si è soliti trattare i pazienti. Il motivo è intuibile: in età adolescenziale gli effetti dei farmaci possono avere ripercussioni che è meglio evitare. Avanti quindi con una terapia dal taglio più marcatamente psicologico, fatta di relazioni, con le figure professionali specialistiche e le altre ospiti della comunità e di attività psicoeducative con il supporto di psicologi, psicoterapeuti e medici specializzati.

Adesione del Comune.

Ogni ospite partecipa a gruppi terapeutici, è affidato a un tutor con il quale ha regolari colloqui e resta in contatto mediante reperibilità telefonica, vive momenti di attivazione corporea ed emotiva e può anche seguire corsi, come quello di scrittura creativa. Il centro residenziale nasce sì con una natura ibrida, a cavallo fra gli ambiti sociale e sanitario, che conferma il suo carattere sperimentale, ma risponde a una

necessità che la giunta comunale castellanese riconosce quando, nell'agosto 2016, delibera l'adesione al progetto della cooperativa.

La “Alda Merini”, comunità attiva 24 ore su 24 che può ospitare un massimo di dieci pazienti, dotata di camere da letto, studi per gli psicologi, spazi comuni e ambienti per gli uffici e l'archivio della cooperativa, fa la sua parte nel trattare quella tipologia di pazienti che, all'epoca della delibera di giunta, era quantificata in oltre 350 casi di disagio minorile all'anno con connotati d'urgenza nel solo territorio dell'ex Asl di Varese.

Un'altra casa, di legno.

Se quindi, da qualche anno, sulla targhetta del citofono al cancelletto della villa si legge cooperativa Sentieri – comunità Alda Merini, casa Macchi si è spostata di qualche metro soltanto. Nello spazio a fianco della villa, dove si lavoravano le aiuole dell'orto, è sorta nel 2014 una casa in legno che rappresenta, se non un unicum, di certo una rarità in zona. Anche qui, a dare il “la” alla scelta per la nuova abitazione, calibrata sull'attuale composizione familiare, è stata l'esperienza della Lilt, associazione che era solita installare in piazza San Magno una casetta in legno accanto all'albero di Natale.

La casa altoatesina produttrice del manufatto, però, non si limita a taglie per Babbo Natale; realizza vere e proprie abitazioni con tutti i pregi che il legno presenta per l'isolamento termico e conseguenti benefici in bolletta e per l'ambiente. Per i fratelli Macchi si rende

d'obbligo una puntata in quel di Chienes, dove ha sede l'azienda. I modelli convincono; gli interni di queste case rappresentano bene la svolta decisa che stanno imprimendo al corso della loro vita. Anche questa è una scelta convinta; per questi modelli si richiede una documentazione per l'impatto acustico e ambientale che avrebbe scoraggiato molti, ma non loro.

La costruzione di una casa in legno (durata dei lavori tre mesi) non costa meno di una tradizionale; il guadagno (consumi dimezzati) viene dopo e anche qui si tratta di vedere qualche mossa più in là, come usano i migliori scacchisti. Pannello sul tetto, vespaio d'areazione sotto la piattaforma in cemento che fa le veci delle fondamenta, cappotto termico e pannelli fonoassorbenti sono voci della carta d'identità di una casa che il regolamento edilizio comunale ha voluto con una facciata d'intonaco, che maschera ma nulla toglie alla singolarità dell'edificio, in cui si trovano a meraviglia i proprietari, che raccoglie, per la piacevolezza degli interni, i consensi dei visitatori e che intrattiene ottimi rapporti di vicinato con la casa madre, quel “dono” fatto a ragazze di cui i fratelli Macchi non sapevano nulla, tranne che avessero bisogno. Alcune, in questi anni, si sono fatte conoscere da Maria Grazia e Franco, altre hanno lasciato la casa perché guarite.

C'è speranza per le ospiti della “Merini”, la poetessa dei Navigli che resterà per tutti “La pazza della porta accanto”.

MARCO CALINI

Milano riscopre il “cuore delle periferie” Osculati: «Risorsa preziosa per tutta la città»

Da tre anni **Roberta Osculati** è presidente della commissione Periferie del Comune di Milano. Una commissione inedita, voluta dall'Amministrazione Sala e resa necessaria – spiega la consigliera comunale a *Polis Legnano* – dalle urgenze presenti nelle periferie urbane. Osculati, sollecitata anche dal desiderio di conoscere il volto poco noto delle periferie milanesi, ha accettato l'incarico, che svolge con assiduità.

Per quale motivo?

Mi sembrava potesse coniugare una sensibilità per i problemi delle persone con l'attenzione più generale alla città, a tutta la città, soprattutto alle fasce sociali più fragili, più esposte e, quindi, più bisognose di un intervento. Credo che, soprattutto oggi, sia una cosa urgente proprio a Milano, la città che ha ottenuto e ottiene continuamente riconoscimenti a livelli internazionali – non ultima l'assegnazione delle Olimpiadi invernali 2026, assieme a Cortina – per gli esiti positivi, a volte di eccellenza, che è riuscita a raggiungere ma che, contemporaneamente, non vuole lasciare indietro nessuno.

Non le sembra sia una grande scommessa?

È la grande scommessa che abbiamo tra le mani, cioè riuscire a coniugare la promessa di una città attrattiva, moderna, d'eccellenza, insieme a una attenzione ai suoi cittadini meno fortunati e ai quartieri esclusi o problematici. Questa Amministrazione ha realizzato il piano *Quartieri* che, dal punto di vista economico, investe molto sulle periferie: fondi stanziati per pro-

porre un miglioramento e un'occasione in più per le periferie.

Non crede che le periferie siano un luogo prezioso per “tastare il polso” della città?

Le periferie sono lo specchio di come sta cambiando la città di Milano. Se guardiamo i quartieri centrali vediamo un cambiamento soprattutto urbanistico e architettonico, anche commerciale ed economico per il pullulare e l'affermarsi di nuove attività. Se andiamo nelle periferie vediamo un'altra verità: i volti umani che abitano la città, un miscuglio di etnie, religioni, età (anziani e giovani). Da questo accumularsi di diversità emergono le difficoltà per l'integrazione, che deve trovare una sintesi nuova.

Un cammino senza problemi?

Le periferie a volte nascondono anche delle sorprese! La vittoria a San Remo di Mahmood, cantante italo-egiziano che abita nella periferia di Milano, per la prima volta ha portato alla ribalta la periferia come motivo di orgoglio per la città che ha avuto visibilità anche in un quartiere periferico. Così anche per altri giovani cantanti e musicisti come Malika Ayane e Ghali. Anche loro appartengono alle periferie riuscendo a venir allo scoperto. Questo dimostra che anche nelle periferie c'è molta vita e occasioni per chi le sa cercare.

Nei quartieri periferici i cittadini italiani e stranieri quali problemi incontrano nel cammino d'integrazione?

Tante tensioni! C'è un senso di gelosia e rivalità. Per cui uno si sente più in diritto di occupare certi spazi o avere certe opportunità rispetto ad altri. Sono ten-

sioni non facili da gestire. Dove sono poche le occasioni, c'è una rincorsa ad accaparrarsi quelle migliori. Le tensioni sono tante e hanno il loro cuore nel mondo scolastico: nella scuola si trovano uno accanto all'altro italiani e stranieri. Emerge quanto sia importante il compito educativo, il sostegno alla scuola. In particolare, il progetto che il Comune di Milano ha lanciato con le scuole aperte come occasione che permette, a questi studenti con le loro famiglie, di continuare la didattica educativa al di fuori dell'orario scolastico. Il ruolo della scuola è davvero fondamentale. Da qui parte tutto il discorso culturale che va oltre la scuola come i laboratori di teatro o l'insegnamento della lingua italiana...

Quali volti ha conosciuto nelle periferie?

Oggi quando parlo di Lorenteggio, Niguarda, Gratosoglio, Corvetto penso a delle persone! Questa credo sia la cosa bella, perché penso a dei volti. Quando parlo di Gratosoglio so che il mio riferimento è la tal persona, o un gruppo di persone, quel tavolo chiamato *Cordata per il Gratosoglio* che abbiamo messo in piedi. Se penso a Villa San Giovanni mi viene in mente il *Giardino delle idee*. Se penso al Corvetto mi salta subito alla mente Giacomo che con il suo chiosco ha realizzato un circolo di attività civiche per presidiare il territorio. Questo mi fa dire che le periferie sono una grande ricchezza, anche se vengono raccontate come luoghi poveri, distanti, difficili, in realtà sono una enorme potenzialità.

SILVIO MENGOTTO

L'inno di Mameli è "ufficiale" solo dal 2017

La contorta vicenda dell'emblema nazionale

Durante il lungo periodo dello Stato liberale, governato dai re Savoia, l'inno nazionale fu ovviamente la *Marcia Reale*, affiancata tuttavia – al tempo del regime fascista – dal canto di *Giovinezza*. Nelle manifestazioni o nelle scuole si usava cantare anche gli inni patriottici ereditati dalla tradizione del Risorgimento e dalla Grande Guerra: il cosiddetto *Inno di Mameli*, più propriamente *Canto degli italiani* o *Inno di Novaro*, visto che il testo, scritto da Goffredo Mameli nel settembre del 1847, fu musicato da Michele Novaro. Altri canti risorgimentali (*l'Inno di Garibaldi*), canti legati al ricordo della Grande Guerra (*La leggenda del Piave*, *La canzone del Grappa*), e ancora brani verdiani come il celeberrimo *Va, pensiero*, che parecchi nostri soldati intonarono nei convogli che li portavano verso i campi di prigionia della Germania dopo l'8 settembre 1943.

Con la caduta della monarchia e la proclamazione della repubblica in seguito al referendum del 2 giugno 1946, si pose il problema di individuare simboli adeguati per il nuovo stato di cose: la decisione più facile fu quella di togliere dal Tricolore lo stemma di casa Savoia, mentre per l'inno nazionale si procedette in maniera alquanto confusa e pasticciata.

Infatti, soltanto il 12 ottobre 1946 il Consiglio dei Ministri affrontò fuggacemente il problema dell'inno e ne diede notizia in termini lapidari: «Su proposta del Ministro della Guerra si è stabilito che il giuramento delle

Forze Armate alla Repubblica e al suo Capo si effettui il 4 novembre p.v. e che, provvisoriamente, si adotti come inno nazionale l'inno di Mameli».

Per il momento poteva forse bastare. Il guaio è che, dopo quel giorno, non se ne parlò più e tutto rimase incerto, forse per confermare il detto secondo cui in Italia "nullo è più definitivo del provvisorio".

Per cominciare, nessun ministro si preoccupò di emanare una qualche circolare che formalizzasse la decisione presa, così che nelle settimane successive lo stesso ministero degli Esteri dovette chiedere lumi alla Presidenza del Consiglio sulla base delle notizie apparse sui giornali. L'incertezza e la confusione si perpetuarono e i quesiti si moltiplicarono.

A più riprese si fece vivo il ministero della Difesa per sapere cosa si dovesse suonare in occasione dell'alzabandiera nelle caserme. Nel 1948 fu la volta del Coni, il cui presidente, il famoso Camillo Onesti, chiese quale inno si sarebbe dovuto suonare nella lieta circostanza di una vittoria italiana alle imminenti Olimpiadi di Londra.

In tutti questi casi, invariabilmente, la Presidenza del Consiglio rispondeva che "provvisoriamente" si doveva eseguire l'inno di Mameli. In questo contesto non mancarono gli incidenti più o meno curiosi. Alle Olimpiadi di Melbourne del 1956, dopo la vittoria di Ercole Baldini nella prova ciclistica su strada, non si trovò il disco con l'inno italiano: ci pensarono i nostri emigrati a intonare «Fratelli d'Italia» a pieni polmoni. Di

fatto, però, l'inno di Mameli si impose nella pratica e col tempo. Si dovette infine attendere la contestazione frontale da parte della Lega Lombarda di Umberto Bossi, specialmente nella fase più acuta della proposta secessionistica della cosiddetta "Padania". L'attacco fu virulento nei confronti sia del Tricolore sia dell'inno nazionale, cui si contrappose di nuovo il *Va, pensiero*, dimenticando clamorosamente che esso era il canto degli ebrei sconfitti ed esuli, non il massimo dunque per un testo volto a sollecitare il patriottismo e l'orgoglio nazionale.

La reazione delle altre forze politiche maturò lentamente, tanto che anche le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia passarono senza che quel "provvisorio" diventasse ufficialmente "definitivo".

Intanto, però, la pedagogia civile avviata dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e proseguita dal suo successore Giorgio Napolitano diede frutto: Tricolore e Inno di Mameli divennero (o tornarono) più popolari. E finalmente il Parlamento si mosse con efficacia: la legge n. 181 del 4 dicembre 2017, composta di due soli, brevi, articoli, sancì che «La Repubblica riconosce il testo del "Canto degli italiani" di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale proprio inno nazionale». Dopo ben 71 anni, il "provvisorio" era davvero cancellato.

GIORGIO VECCHIO

Barbareschi e Milani: lezione di libertà da preti che hanno qualcosa da dire ai legnanesi d'oggi

Le vicende che negli ultimi mesi hanno travolto l'amministrazione legnanesa guidata dal sindaco Frattus hanno lasciato in molti cittadini incredulità, preoccupazione e risentimento. Dopo i grandi proclami della campagna elettorale, che avevano convinto molti legnanesi a dare il proprio sostegno al centrodestra, scoprire il vero volto degli amministratori, prima attraverso le manovre poco chiare per mantenere in vita la Giunta e poi in modo clamoroso con l'arresto del sindaco, del vice-sindaco e dell'assessore alle opere pubbliche, è stato un colpo duro per tutti. Grande sorpresa ha suscitato anche la notizia della revoca delle dimissioni del sindaco, agli arresti domiciliari.

Inadeguata è stata forse la risposta della maggioranza dei cittadini di fronte alla gravità dei fatti accaduti, delle accuse mosse dai magistrati inquirenti e di quanto trapela attraverso le intercettazioni. A Legnano in occasione delle elezioni europee è stata confermata la preferenza alla Lega con il 37,9%, quasi il 40% degli aventi diritto non ha votato, pochi cittadini rispetto ai residenti hanno aderito al Comitato Legalità e alle numerose iniziative pubbliche organizzate per chiedere il ripristino della legalità e del buon governo locale.

Lo scarso coinvolgimento della cittadinanza verso la politica e la mancanza di memoria storica rendono più che mai attuali i pensieri, le idee e le denunce di figure emblematiche della Resistenza, ricordate nell'incontro-dibattito *"L'obbedienza non è*

più una virtù", ovvero *"La Resistenza, l'insegnamento di don Milani e i giorni d'oggi"*, tenutosi il 17 maggio presso il Centro sociale Pertini. Nel corso della serata sono stati presentati esempi di resistenza al fascismo precedenti allo scoppio della guerra e partigiani di particolare spessore umano e profonda coscienza civile. Tra questi, ampio spazio è stato dato a don Giovanni Barbareschi, sacerdote antifascista Medaglia d'argento della Resistenza, e a don Lorenzo Milani.

Don Giovanni Barbareschi, scomparso di recente, aveva il culto della libertà come valore assoluto per ogni uomo. Le sue parole e la sua testimonianza sono un invito chiaro e forte a lottare per la libertà e a resistere con coraggio alle insidie che anche oggi in modo subdolo condizionano la nostra vita e le nostre scelte. La libertà non è sempre sinonimo di democrazia: oggi fare politica è – spesso, non sempre – agire per interesse personale, dei propri amici o del proprio gruppo e non nell'interesse del bene comune. Fascismo, secondo don Barbareschi, non è solo una dottrina, ma una mentalità nella quale la verità non è amata o servita, ma falsata e resa strumento per raggiungere fini personali, di gruppo o di partito.

Sono parole scomode che ci indicano senza mezzi termini da che parte stare nella situazione in cui si trova ora la nostra città: se abbiamo a cuore la libertà, la verità e la giustizia abbiamo il dovere di ribellarci, di dare voce al nostro dissenso e di resistere.

Don Lorenzo Milani è un altro grande esempio di resistenza permanente, un altro spirito libero e indipendente, che si è distinto per il coraggio e la coerenza rigorosa delle sue battaglie civili. Agostino Burberi, suo ex alunno a Barbiana, ha letto alcuni passaggi della *Lettera ai Cappellani militari*, scritta nel 1965 in risposta al comunicato di alcuni cappellani militari toscani sulla questione dell'obiezione di coscienza. Insieme alla *Lettera ai giudici* è stata pubblicata nel libro *"L'obbedienza non è più una virtù"*. In questa lettera don Milani affronta il tema dell'obbedienza in senso lato, chiamando in causa il primato della coscienza e di quei valori alti che danno dignità all'uomo. Di fronte a leggi inique, a comportamenti lesivi della dignità umana e del vivere civile, l'obbedienza per don Milani non è più una virtù, ma una tentazione che genera il conformismo di comodo. Diventa dunque doveroso per ciascuno di noi battersi per cambiare e migliorare ciò che non va. Questo significato di obbedienza conduce al tema della responsabilità individuale e mette a nudo le radici e le cause dell'indifferenza. Il motto *I Care*, scelto da don Milani, riassume questo concetto di partecipazione attiva nella società.

Anche le parole e gli insegnamenti di don Milani ci conducono sulla strada indicata da don Barbareschi ed entrambi, con l'autorevolezza del loro esempio, diventano per noi cittadini di Legnano un punto di riferimento attualissimo.

LEONORA VESCO

